Anno XXXVI Marzo-Aprile 1955 N. 185

# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

## DELLA SOCIETÀ SALESIANA

### SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore:

1. Impressioni dall'Oriente. — 2. Cura delle Vocazioni.

Il Prefetto Generale:

1. Sul viaggio del Rettor Maggiore. — 2. La « buona educazione ».

Il Catechista Generale:

1. Cura spirituale dei confratelli tirocinanti. — 2. Pratiche di pietà dei giovani.

II. - COMUNICAZIONI E NOTE

Nuova pubblicazione.

# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

## Il Rettor Maggiore.

*Rangoon* (Birmania), *16 febbraio 1955*.

*Carissimi figliuoli in G. C.*,

Termino oggi la visita all'India e Birmania, e mi preparo a scendere nella Thailandia; approfittando di queste poche ore di attesa, vi mando un ringraziamento e qualche riflessione su quanto ho finora veduto.

Vi ringrazio dell'affetto col quale so che seguite il mio itinerario, elevando preghiere all'Altissimo per me e per tutte le Opere Salesiane, che di giorno in giorno vado incontrando. Sento l'effetto di questo vostro filiale aiuto spirituale, e mi accorgo che la Vergine Ausiliatrice e i nostri cari Santi Patroni vegliano e mi assistono, affinchè il mio piede non urti contro gli ostacoli e le mie labbra possano essere canali di benedizioni celesti, di letizia, di fervore di vita Salesiana.

Oh come ogni giorno sgorga fervente dal mio cuore il ringraziamento a Dio per l'ispirazione che mi ha dato di venire a vedere i confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i giovani e i cooperatori di queste lontane Ispettorie missionarie! Leggere le relazioni e studiare sulle carte geografiche i lavori e i viaggi degl'Ispettori, dei Missionari è ben altra cosa che vedere coi propri occhi, parlare a viva voce, percorrere le distanze, ammirare le opere compiute e gustare le lodi delle Autorità e dei cooperatori per il bene che si fa dappertutto.

Vorrei che tutti poteste accompagnarmi, per confermarvi nella vostra santa vocazione e cantare entusiasticamente l'inno: « Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie, l'ardito pensiero, il cuore gentil, le lotte giganti, l'eccelse vittorie: Don Bosco, è un canto infinito, che udranno del mondo le mille città ».

Se questo si poteva cantare già quaranta o cinquant'anni or sono, lo si può con maggior ragione oggi, davanti a una realtà che, contemplata in queste terre lontane, commuove ed esalta ogni cuore di figlio devoto.

Una riflessione tra le più convincenti è questa, che io feci più volte a questi confratelli nelle conferenze. L'alba del nostro sole in Oriente (India, Siam, Cina, Giappone) fu nel 1906, con D. Giorgio Tomatis, che venne a Tanjore e poi a Madras a mettere il primo seme. Furono le sue prime vocazioni il defunto Vescovo, Mons. Mariaselvam, e un caro coadiutore, il veterano sig. Savarimuthu. La pianticella crebbe silenziosa e modesta fino alla grande guerra del 1915-18; ma per produrre i primi rampolli si dovette attendere il 1922, con le tre Case di Shillong, Raliang, Gauhati; il 1925 per Calcutta; il 1928 per Bombay e Bandel. Poi, dopo la canonizzazione di Don Bosco, con la grandiosa spedizione missionaria di quegli anni di grazia (che registrarono una media di 200, 230 all'anno, in Oriente e Occidente) è facile constatare col catalogo alla mano ciò che avvenne in India, in Cina e in Giappone, dal 1930 al 1940: si moltiplicarono le Case e le Missioni, i confratelli e le opere. Purtroppo, durante la seconda guerra mondiale, vi furono dieci anni di sospensione; ma ora le vocazioni locali stanno rinsanguando di personale le arterie impoverite, incoraggiate al lavoro dai vecchi operai.

Le due Ispettorie dell'India noverano infatti 64 case e 485 confratelli; attorno a ciascuna di queste case e sulle spalle dei confratelli sul campo del lavoro (ne vanno sottratti ben 130 che sono nelle case di formazione) gravita una massa di giovani, un esercito di fedeli e schiere senza numero di anime ancora lontane da Gesù Cristo, alle quali si vorrebbe arrivare almeno con qualche barlume di luce evangelica.

*

Quale tristezza infatti, per ogni anima cattolica e di vero senso religioso, passare in queste città pagane, buddiste, maomettane, induiste, e riconoscere che i cattolici sono tuttora una frazione così piccola, poche gocce, piccolo ruscello d'acqua dolce in un mare d'acqua salata! Specialmente nel Nord India si conta un cattolico su 323 persone e un sacerdote ogni 205.360 non cattolici. È la statistica dell'*India Missionary Bulletin* del marzo 1953. E in Birmania, su 16.800.000 abitanti, i cattolici sono 150.000 con 225 sacerdoti.

Ma va tenuto conto delle superfici immense sulle quali sono sparsi i nostri sacerdoti per lo scarso numero dei fedeli. Per fare un esempio: nella diocesi di Shillong, la residenza di Marbisu ha tre sacerdoti, e i 6700 cattolici sono sparsi in ben 114 villaggi, distanti dal capoluogo fino a cinque giorni di cammino, tra selve e colline, fiumi e valli. Eppure per la festa patronale li vidi affluire a squadre, devoti e sereni, sacrificando anche una intera settimana, per compiere i loro doveri religiosi e trascorrere le loro giornate, accampati alla meglio nei pressi della loro bellissima chiesa, testè costruita con offerte dei fedeli dell'isola di Malta.

In questo immenso campo si lavora tra una molteplicità di razze e di lingue, che fa pensare realmente alla torre di Babele, donde i discendenti prossimi di Noè si divisero il mondo; il clima tropicale presenta gli estremi di siccità desertiche e di lussureggianti vegetazioni; vi sono popolazioni e tribù che, avvicinate dalla luce del Vangelo, lo abbracciano con spontaneo fervore; e altre che non dànno ancora speranza di conversione, o reputano la fede cattolica un derivato della loro religione; in alcune vastissime zone, le caste segnano barriere insormontabili; in altre, il matriarcato è in aperto contrasto con la legge naturale, che dà all'uomo il primo posto nella famiglia, poichè l'erede legittima viene ad essere l'ultima tra le figlie.

Ed ora, a sostenere e difendere lo spirito nazionalistico e le tradizioni millenarie, ecco la minaccia di una nuova legge che vieta ai missionari ogni proselitismo e chiude la porta all'entrata degli stranieri, sacerdoti e missionari.

Proprio ora che, col chiudersi del periodo bellico, a noi era dato di riprendere il ritmo del 1930-40, inviando bei gruppi di giovani ardenti, a rinforzare le file diradate e confortare i vecchi pionieri della fede, ecco che dobbiamo segnare il passo e attendere chissà quale ora provvidenziale, in aiuto alla Chiesa cattolica indiana, già bene organizzata ecclesiasticamente, ma povera di operai e di mezzi.

Però, *est Deus in Israel!*

Ho veduto a Tirupattur, a Bandel, a Shillong, a Sonada, a Kotagiri, a Yercaud, a Mawlai, sette case di formazione di aspiranti, novizi, filosofi e teologi, in massima parte indiani, ricchi di fervore e di pietà, amanti dello studio e del lavoro, uniti tra loro e coi Superiori, che si preparano a fare tutto ciò che occorre per addestrarsi al lavoro salesiano delle case e delle missioni. Ecco la divina Provvidenza, che trova subito la nuova via per mantenere viva la Chiesa e la Congregazione; sono oltre 300 aspiranti nelle case apposite; altri maturano un po' dappertutto, sicchè i due noviziati insieme sorpasseranno, già l'anno prossimo, i 50 novizi.

Le mie raccomandazioni dappertutto furono appunto sulla formazione immediata, costante, universale di vocazioni, e sul dovere di mantenerle e farle arrivare a maturità, quando i giovani confratelli arrivano a lavorare nelle case come chierici e come coadiutori. Non è forse ciò che dobbiamo fare ovunque, carissimi confratelli, figliuoli dilettissimi?

L'avvenire della Congregazione è tutto impostato sulla scelta e sulla formazione dei nostri giovani aspiranti e confratelli. Tutti devono sentire questo assillo pungente, in tutte le Case, senza eccezione, specialmente dove le vocazioni sono scarse e dove le domande di fondazioni costituiscono la quotidiana ansia degl'Ispettori e Direttori. Chi non vede la scarsezza dei docenti, dei sacerdoti da dedicare agli Oratori e alle Parrocchie, dei coadiutori per le Scuole Professionali, dei missionari che sappiano affrontare i rischi e le solitudini, le amarezze e le fatiche di una vita randagia, in cerca dei loro fedeli e delle conversioni che Gesù attende dovunque?

Per correre incontro a questi bisogni, dobbiamo tutti anelare a maggiore santità, vivere meglio la nostra obbedienza, accettare i nostri piccoli e grandi sacrifici, essere più generosi con Dio e col prossimo, praticare meglio il nostro sistema educativo, vivendo tra i giovani e per essi, sviluppare la pietà, la moralità, l'allegria sana, le nostre belle Compagnie religiose e tutti quei mezzi sapienti che il nostro Regolamento ci suggerisce e raccomanda.

È per l'inosservanza di qualcuno di tali mezzi che mancano le vocazioni e che se ne perdono tante nel momento più bello e più vicino alla mèta: nel nostro tirocinio pratico! Oh la gioia di un Direttore che può consegnare all'Ispettore tutti i suoi chierici e coadiutori per la professione perpetua o per la teologia!

Figliuoli carissimi, ecco il mio ritornello solito: la lingua batte dove il dente duole! Ma so che i vostri cuori sono aperti e pronti ad accettare queste raccomandazioni, che trovo logiche, considerando i bisogni non solo delle Ispettorie missionarie, ma di tutte le Ispettorie d'Europa, d'Asia e d'America.

Continuate, vi prego, ad accompagnarmi con le vostre preghiere; studiate e praticate bene la strenna che ci ha mandato dal Cielo il nostro piccolo Santo; gradite i miei saluti, e credetemi vostro aff.mo in C. J.

Don RENATO ZIGGIOTTI

## Il Prefetto Generale.

1. - Il nostro Ven.to Rettor Maggiore prosegue il suo faticoso viaggio in visita alle Case dell'Oriente; sta per passare dal Giappone alle Filippine; di qui visiterà le case dell'Australia, e poi passerà agli Stati Uniti e Canadà. I confratelli delle case visitate non trovano espressioni adeguate per esprimere la loro consolazione, e l'entusiasmo che circonda l'arrivo e la permanenza dell'amato Superiore nelle varie case è un indice eloquente dell'amore che alunni e amici della nostra opera nutrono verso Don Bosco e i suoi Figli. Preghiamo ancora il Signore che benedica le fatiche non indifferenti del Padre della nostra Famiglia e fecondi i semi di bene che va spargendo a larghe mani colla parola e coll'esempio. Il *Bollettino* continuerà a dare relazioni del viaggio a comune edificazione.

2. - Tutti sanno quanta importanza Don Bosco desse, da buon educatore, alla « buona educazione », e la inculcasse ai giovani e ai salesiani. A questi ultimi egli fece persino istruzioni apposite durante gli Esercizi Spirituali. Egli ci voleva educatori anche in questo; e, se è cosa importante badare all'educazione dell'intelligenza e della volontà, per mezzo della scuola e delle pratiche educative del nostro sistema, non dev'esser trascurata quella parte dell'educazione che riguarda l'esterno, ma che è logica conseguenza e manifestazione della buona formazione interna. L'educatore perciò — ed ogni salesiano è educatore — per poter compiere la sua missione deve possedere non solo doti spirituali ed intellettuali, ma anche quelle doti e belle maniere che devono fare di lui un perfetto gentiluomo, come si diceva di Don Bosco.

Per chi vive in comunità esiste il pericolo di badare meno alle regole di buona educazione, vigenti fra le persone di fuori, per quella familiarità che è ambita caratteristica salesiana.

Ci sembra quindi opportuno ricordare, qualora ve ne fosse bisogno, la convenienza che nelle nostre Comunità regni, assieme alla carità più sincera, anche la più schietta e cordiale cortesia.

Tra i giovani poi dobbiamo coltivare diligentemente la buona educazione e le belle maniere, sia perchè è parte non trascurabile della loro educazione; sia perchè dobbiamo noi completare quanto hanno già fatto i loro genitori in quel campo. Sarebbe veramente deplorevole se i giovani, ritornando alle loro famiglie, dimostrassero di aver imparato qualche materia di più, ma di aver dimenticato nel frattempo le regole più elementari di galateo. La vita collegiale costituisce un pericolo in questo senso, se il salesiano non cura con attenzione la condotta esterna dei suoi giovani in cortile, in refettorio, in chiesa, nella scuola, a passeggio; nel tratto coi superiori e coi compagni. Basterebbe ricordare l'insistenza tanto sapiente di Don Bosco sull'evitare di metter le mani addosso e di far giochi da villano.

Un venerando sacerdote ricordava, a chi scrive, la pessima impressione riportata da lui ragazzo, il primo giorno di collegio, quando osservò la maniera grossolana e violenta con cui alcuni giocavano a man calda e a « Padre Girolamo ». È necessario specialmente vigilare sull'osservanza delle regole di galateo nei nostri refettori e in quelli dei giovani. È molto lodevole l'usanza di alcuni collegi di far leggere un buon manuale di galateo al principio di ogni anno. Per gli allievi poi è prescritta la spiegazione del Regolamento ai giovani ogni settimana (Regol. 110); ora, in molte sue parti, il Regolamento dei giovani è un vero testo di buone maniere.

Dice il biografo di Don Bosco che le norme di buona educazione che egli faceva inculcare da Don Alasonatti, il « primo a far questa parte », erano tratte « dai libri santi del Nuovo e Vecchio Testamento, i quali parlano del come diportarsi a mensa, del non sedersi quando altri è in piedi, del contegno nel presentarsi ai superiori, nello stare tra i compagni, nel conversare colle persone distinte, nel ricrearsi; in una parola, del come diportarsi in ogni circostanza della

vita ». Don Bosco stesso « talvolta prestavasi a salire la cattedra della sala di studio invece del Prefetto, ma più delle parole il suo esempio fu una continua lezione di galateo. Egli era modello di uomo bene educato: attento ad ogni suo gesto o parola, non offese mai nè lo sguardo, nè l'udito di alcuno, trattando tutti col massimo rispetto, come insegna San Paolo: *Cui honor, honor*. Non falliva a nessuno di quei riguardi che si devono usare a chi veniva a fargli visita... ».

« Simili gentilezze le usava coi poveri e non entrava mai nella loro casa senza scoprirsi il capo. Anche cogli alunni era di una cortesia incantevole... I giovani si specchiavano nei portamenti di Don Bosco, il quale, sia in pubblico come in privato, non cessava di far loro sentire i suoi avvisi e le correzioni opportune ».

« Egli nella buona creanza vedeva il germoglio di molte virtù, quindi il saggio educatore indicava il tempo di parlare e il tempo di tacere. Gli alunni erano avvertiti di guardarsi dal palesare le avversioni, che destano maniere grossolane, presuntuose, o troppo sostenute o troppo scherzevoli da taluni. Di non raccontar mai al compagno ciò che altri avesse detto malignamente di lui; di far le viste di non avvedersi di un motto satirico lanciato contro di essi. Di non insistere, anche cogli eguali, e con ostinazione, nel proprio parere. Di non prodursi mai come esempio dicendo: " io avrei fatto diversamente ", quando si udisse raccontare un'azione, non riprovevole, del prossimo. Di non contraddire mai ad alcuno che palesa un proprio sentimento. Di ascoltare senza dar segni di noia, anzi dimostrando interesse, chi ripete un fatto che ha già narrato altre volte, come se fosse una novità, e usare tale riguardo specialmente ai vecchi; di non rimanere sempre muto in una conversazione di amici; di non interrompere mai chi parla, o rispondere senza essere interrogato; di temperare e moderare sempre la risposta colle parole: *mi pare;* ovvero: *a me sembra;* e non mai dare sentenza in senso assoluto, quando non è in campo una verità della religione. In una questione, quando diversi sono i pareri, di non vociare molti insieme,

cercando di soprastare gli uni gli altri, ma sibbene contentarsi di attendere la loro volta per aprir bocca... Intanto egli raccomandava che prima di parlare si pensasse due volte a ciò che si voleva dire, rammentando la sentenza dell'Ecclesiastico: *Il cuore degli stolti è nella loro bocca* (cioè parlano senza pensare); *e la bocca dei saggi è nel cuor loro* (pensano e considerano tutto quello che debbono dire). E dimostrava quanto fosse necessaria tale riflessione ad ottenere ciò che si desidera, per non dire spropositi, per non tradire segreti, per non crearci dei nemici, per non tirare sopra a noi stessi gravi danni, per non offendere il Signore ».

« Non ometteva un'osservazione su certi naturali sbadati, sospettosi, di primo impeto; i quali, se non sono messi a freno, prorompono facilmente in sfuriate, insultano quelli dai quali credono di aver ricevuto offese, malignando sulle intenzioni altrui, se non persuasi di avere tutte le ragioni del mondo. E intanto si alienano gli amici, diventano odiosi alla società, sono la favola di tutti. Quanti se ne trovano di questi screanzati, i quali non cadrebbero nel ridicolo, se ponessero attenzione ad essere tardi nel parlare, lasciando sbollire la loro fantasia, anzi dissimulando e tacendo sempre! ».

« Ma oltre la buona creanza nelle parole, Don Bosco la voleva negli atti. Essendo egli un modello di cristiana dignità nella compostezza della persona, aborriva da ogni scherzo villano, da ogni giuoco che portasse a mettere le mani addosso ai compagni, ed ogni altra specie di familiarità sconveniente, come sarebbe camminare a braccetto, il tenersi per mano e simili ».

Insomma, « la scuola di galateo di Don Bosco formò una preziosa regola di condotta civile per quelli che ne approfittarono. Un distinto avvocato, nostro antico allievo, ed altri con lui, ci attestarono che, usciti dall'Oratorio, loro bastò il ricordo delle norme di buona creanza ascoltate nella scuola di Don Bosco, per saper vivere onoratamente in società ed essere stimate persone cortesi e compite ». (*Mem. Biog.*, VI, 210 segg.).

## Il Catechista Generale.

1. - Ai signori Direttori raccomando vivamente la cura spirituale dei confratelli tirocinanti. I noviziati e gli studentati preparano con la maggior coscienziosità questi cari confratelli ed il sig. Ispettore li destina alle vostre case affinchè abbiate cura di loro, li guidiate quasi maestri di noviziato, li introduciate nella vita pratica, li prepariate per la professione perpetua, e, se si tratta di chierici, li coltiviate nello spirito ecclesiastico, nell'ideale e nel desiderio della santità del sacerdozio. Si dice da qualcuno che questi giovani confratelli oggi non sono tanto promettenti come decine di anni addietro. La verità è che oggi le difficoltà per essi sono molto più grandi di una volta e quindi essi hanno più bisogno di essere sostenuti. Quanti di noi, già da anni nella Congregazione, si sarebbero perduti se non avessimo trovato appoggio sicuro nei nostri superiori!

In modo particolare vi esorto a ricevere ogni mese il rendiconto di questi giovani confratelli con tutta pazienza, per risolvere i loro problemi, per indirizzarli, consolarli. I chierici siano riuniti ogni settimana per il testamentino, ed in tale occasione il Direttore non manchi di esortarli paternamente a compiere sempre meglio i loro doveri. Non manchino le due conferenze prescritte e siano esse parole calde, paterne, per illuminare, consolare, esortare. Preservateli dai pericoli del cinema, dei libri e delle riviste pericolose; dall'influenza deleteria di elementi critici, mormoratori, che più di tutto li rovinano, facendone uomini del tutto naturali, incapaci della minima virtù soprannaturale, inetti per ogni apostolato.

Cari Direttori, tra tutti i vostri compiti nessuno è più santo, più importante per la Congregazione, più utile per la vostra casa, più caro a Maria Ausiliatrice e di maggior responsabilità al cospetto di Dio, che la cura spirituale dei confratelli.

2. - Ai Catechisti rivolgo insistenti suppliche perchè abbiano costante cura delle pratiche di pietà. Le orazioni del mattino e della sera siano tutte, in tutti i collegi, esattamente così come sono prescritte, senza lasciare nulla, senza introdurre nulla. Non è tollerabile che i Catechisti durante le preghiere del mattino stiano predicando, esortando, spiegando. Si dicano le preghiere bene e questo basta. Non è conveniente che dopo Messa il catechista faccia un sermoncino. È prescritta una breve lettura spirituale e nessuno deve credere di saper far meglio di quello che è stabilito. Le pratiche di pietà ben fatte sono un termometro preciso del buon andamento di una casa.

## COMUNICAZIONI E NOTE

### NUOVA PUBBLICAZIONE.

È stato pubblicato dal nostro confratello Don Pietro Braido, Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia, **IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO.** Di esso è una esposizione completa e scientifica. Lo si potrà richiedere al predetto Istituto, Piazza Conti Rebaudengo, 22 - Torino.

Officine Grafiche S. E. I. - Torino.